

In senato, sui banchi deserti del governo, la triste autodifesa del ministro Poletti per le fallimentari politiche sul lavoro di Renzi. Poi le scuse per l'infelice battuta contro i giovani precari costretti ad emigrare. Oggi sarà la Consulta a decidere se saranno gli italiani a esprimersi, con il referendum, contro il Jobs Act

pagina 2



Il voucher del padrone

IL VOUCHER DEL PADRONE

Poletti solo in trincea a difendere le rovine del Jobs Act di Renzi

Indiscrezioni sugli interventi del governo sui voucher: si valuta la riduzione del tetto da 7 a 5 mila euro annui e forse dei settori

ROBERTO CICCARELLI

■ Solo tra i banchi del governo al Senato il ministro del lavoro Giuliano Poletti ha dovuto affrontare la sua personale pre-sfiducia annunciata dal Movimento cinquestelle, dalla Lega e da Sinistra italiana a cui si

sono aggiunti Forza Italia e i verdiniani di Ala.

LA SCENA è stata apparecchiata da una richiesta di informativa giunta dopo la frase sui giovani che vanno a lavorare all'estero: «Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a

non averli più fra i piedi» ha detto l'ex presidente di Legacoop. Una frase, definita ieri eufemisticamente «un inciso», che ha provocato l'indignazione collettiva.

POLETTI HA RIBADITO le sue «scuse» ai giovani da lui offesi e ha fatto capire che il Jobs Act non si tocca. Il premier Gentiloni ha

già ribadito che nessuno mette in discussione l'incarico del ministro. Poletti resta a guardia della trincea del governo renziano senza Renzi. La riforma va difesa a ogni costo. Oggi ci sarà il pronunciamento della Corte Costituzionale sull'ammissibilità dei referendum Cgil. Se arriverà il via libera, si andrà al-

la battaglia nelle piazze in primavera, presumibilmente. Se la Consulta opererà per il «No», Poletti amministrerà il fallimento dell'esistente, in attesa delle elezioni politiche.

TRONCARE E SOPIRE, è la legge manzoniana della conservazione scelta dal governo. Quello che non funziona nell'attuale mercato del lavoro il ministro lo ha addebitato, per la prima volta dopo mesi, «alla riforma Fornero» che ha trattenuto gli over 50 al lavoro. Le prospettive di lavoro dei giovani sono state compromesse dalla crisi iniziata nel 2008. E non ha aiutato «la lontananza del nostro sistema di istruzione dal mondo del lavoro e dell'impresa».

ALL'ELENCO DEGLI ALIBI mancavano solo le cavallette e l'invocazione della sfortuna. Tutto per non condurre una seria analisi fattuale su ciò che realmente ha impedito alla «riforma» renziana di funzionare: ad esempio non legare gli incentivi pubblici alle imprese per gli sgravi sui neo-assunti (tra gli 11 e i 18 miliardi in tre anni) alla produzione di nuovi posti di lavoro. Gli incentivi, infatti, sono i principali responsabili del fallimento della politica dei bonus ai privati: una volta tagliati, le assunzioni sono crollate. Le aziende hanno incassato, e risparmiato sul costo del lavoro, senza produrre un significativo aumento generale dell'occupazione. Un classico esempio di assistenzialismo statale alle imprese e di produzione di disuguaglianza tra i redditi da lavoro e quelli da capitale. Senza contare che il lavoro che esiste, dati Istat alla mano, riguarda nella stragrande maggioranza gli over 50. Per tutti gli altri aumenta la precarietà, la disoccupazione. Poletti ha anche denunciato, soprattutto sui social media, «una campagna di insulti e minacce che ha colpito me, mia moglie e mio figlio».

L'ALTRO FRONTE sul quale il ministro del lavoro ha cercato di parare i colpi, in particolare della minoranza del Partito Democratico che con Speranza è sul piede di guerra, è stato quello dei voucher. Ha ribadito l'impegno a rifare il *maquillage* ai «buoni lavoro», in crescita esponenziale e incontrollabile. Intende aspettare per lo meno febbraio, quando dovrebbe essere pron-

to l'ormai famoso «monitoraggio» sulla loro «tracciabilità».

Sui voucher pende la minaccia – per il governo e la sua maggioranza – del quesito abrogativo della Cgil, oggi anch'esso all'esame della Consulta. Indipendentemente dall'esito della sua pronuncia, il governo ha fatto comunque trapelare gli interventi sui quali si discute da settimane. Sarebbe prevista la riduzione dei tempi di incasso del rimborso per i datori di lavoro da 1 anno a 6-3 mesi; la riduzione del tetto per i lavoratori da 7mila a 5mila euro all'anno e la riduzione dei settori di applicazione o, in alternativa, un intervento che escluda i lavoratori contrattualizzati dalla possibilità di usufruire dei buoni per il lavoro accessorio.

ALLA MINORANZA di Speranza toccherà valutare quanto queste modifiche saranno efficaci per cambiare orientamento di voto sulla sfiducia a Poletti che sarà calendarizzata in un annuncio incontro della capogruppo al Senato. Restando alle indiscrezioni nessuno di questi accorgimenti ridurrà, in maniera sostanziale, il boom dei voucher. Oltre all'abrogazione richiesta dalla Cgil, l'unico rimedio realistico potrebbe essere quello di tornare alla vecchia disciplina della legge Biagi che limita l'uso dei buoni ai settori del lavoro veramente occasionale, previsto da una proposta di Cesare Damiano (Pd), mentre oggi possono essere usati in tutti i settori del mercato del lavoro. In questa liberalizzazione selvaggia, il governo Gentiloni sembra intenzionato a negare ai datori di lavoro la possibilità di usare voucher con lavoratori già contrattualizzati. L'abuso consiste nel *voucherizzare* gli straordinari dei dipendenti stabili. La riduzione da 7mila a 5mila euro è irrilevante. Dai voucher non si guadagna più di 500 euro medi annui.

La mozione di sfiducia al ministro del lavoro

Partita dal capogruppo della Lega Gianmarco Centinaio la mozione di sfiducia al ministro del lavoro Poletti è sostenuta dai senatori di Sinistra Italiana, dei Cinque Stelle e alcuni del gruppo Misto. Sarà la prossima Conferenza dei capigruppo a decidere se calendarizzarla o meno. «Se la legge sui voucher non viene modificata e non viene intaccato un meccanismo che ha portato a una distorsione nell'uso, allora non c'è dubbio che, se c'è il referendum, allora io al referendum voto sì» sostiene Roberto Speranza, esponente della minoranza Pd. L'intervento ieri in aula al Senato del ministro del Lavoro Giuliano Poletti non ha convinto le opposizioni a ritirare la mozione di sfiducia. «Il capo cosparso di cenere» non basta a evitare lo «scivolone» di chi continua a difendere le politiche di questi ultimi anni, ha detto la capogruppo M5S Michela Montevicchi. «I voucher hanno impoverito il lavoro», sostiene Giorgio Airaudò (Sinistra Italiana).

Al Senato il ministro del lavoro ha chiesto «scusa» per la frase sui precari all'estero





Il ministro Giuliano Poletti in senato foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.